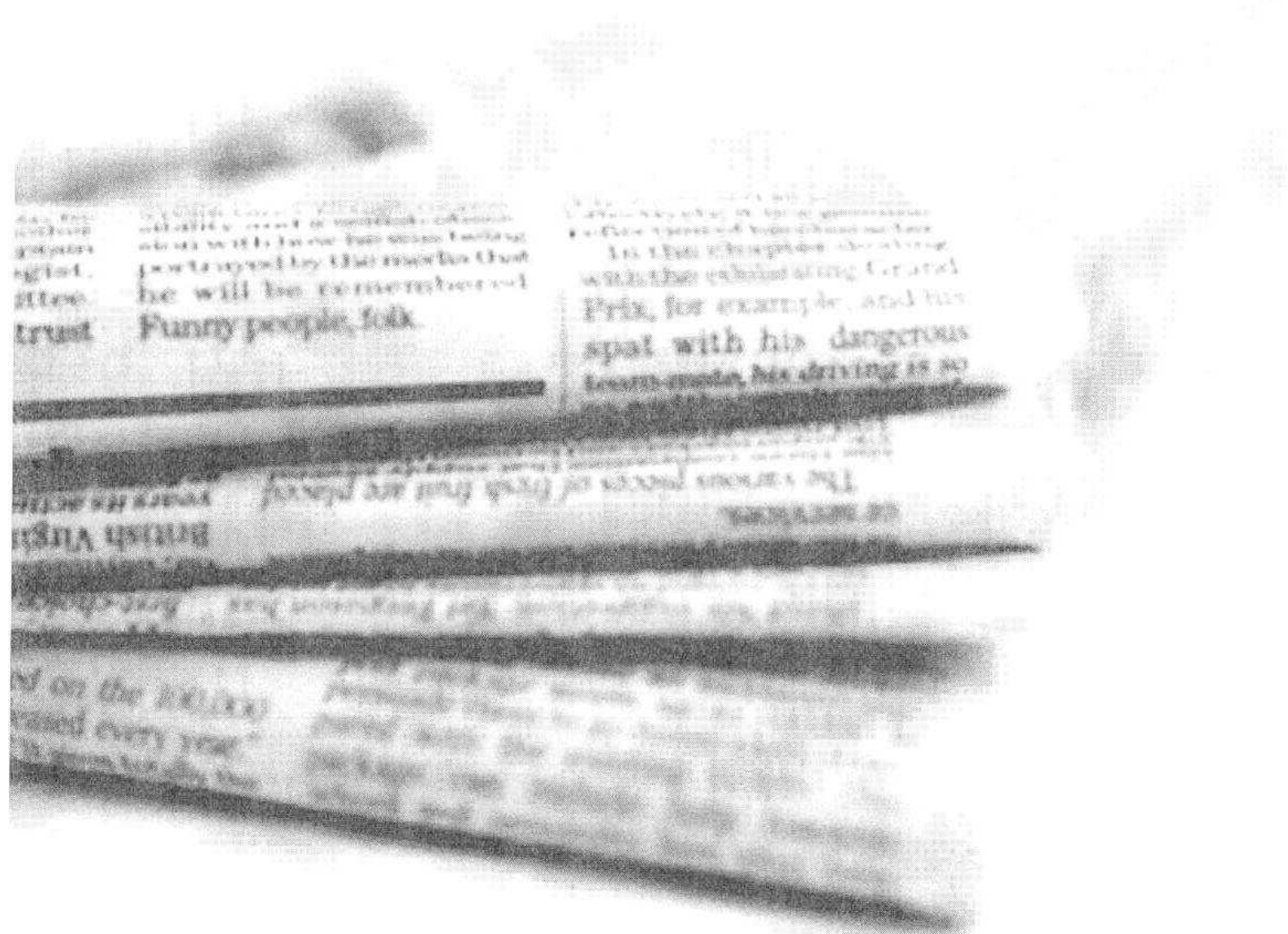


Rassegna stampa del

23 Novembre 2015



La Pa paga i debiti a 100 giorni

Peggiorano i tempi di attesa dei fornitori - I ritardi più lunghi nelle regioni del Sud

Valeria Uva

⇒ Cento giorni in media per saldare una fattura. Restano distanti dai 30 giorni previsti per legge i tempi di pagamento dei fornitori da parte della pubblica amministrazione. E peggiorano addirittura rispetto all'ultimo censimento del Mef, che indicava un tempo medio di soli 39 giorni. Ora, appunto, l'attesa per vedersi saldare una fattura (elettronica) supera a livello locale i tre mesi, con un ritardo medio rispetto alla scadenza di oltre 60 giorni.

Questo è ciò che emerge dall'ultimo aggiornamento del ministero dell'Economia sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni: un'analisi delle fatture ricevute e pagate su base geografica (ministeri esclusi) che diventa visibile sul sito da oggi che Il Sole 24 Ore ha potuto visionare in anteprima (si veda la mappa a fianco).

Il dato va analizzato con prudenza. Per vari motivi: in primo luogo, perché non rispecchia tutto l'universo degli oltre 20 mila enti pubblici "pagatori" che si sono già registrati sulla piattaforma di monitoraggio dei crediti commerciali, ma solo quelli attivi sulla stessa piattaforma. Per dare un'idea, la Ragioneria stima che gli enti che effettivamente aggiornano con costanza le fatture pagate siano un terzo del totale, mentre un altro 30% alimenta la banca dati in modo meno assiduo e i restanti enti pubblici in vece sono quasi del tutto assenti. In più quest'ultimo aggiornamento non comprende i ministeri (per non "alterare" le informazioni relative al Lazio) molti dei quali figurano nella classifica dei 300 enti più virtuosi e potrebbero quindi migliorare la performance.

I cento giorni sono comunque una media, fra realtà locali tra di loro eterogenee. Sulla stessa scala si trovano, infatti, gli enti di Trentino-Alto Adige e Umbria, che riescono a saldare metà dei propri debiti entro, rispettivamente, 62 e

70 giorni, e all'altro capo quelli di Calabria e Campania, la prima con il record negativo di 148 giorni, la seconda, appena sotto, con 127. In Campania, per esempio, la situazione è ancor gravissima per i costruttori edili. «Veniamo pagati dopo 225 giorni, in tutta la regione», afferma il presidente dell'Acen, l'associazione dei costruttori edili di Napoli, Francesco Tuccillo, che pure segnala un miglioramento rispetto ai 24 mesi accumulati fino al varo del decreto sblocca-debiti oltre due anni fa.

Ma a preoccupare non è soltanto l'attesa dei creditori (che comunque, per legge, dal 2013 non dovrebbe superare i 30 giorni, al massimo 60 per la sanità o i casi complessi). Delude anche la capacità di "spesa" degli enti, ovvero la percentuale di fatture saldate: a livello nazionale si attesta attorno al 32%, ma declinata sul territorio

va dal 10% della Calabria alla punta del 53% dell'Umbria. Cifre ancora troppo basse se si considera che l'obbligo di inserire i crediti una volta pagati è in vigore per tutti da più di un anno (luglio 2014).

Alcuni enti lamentano difficoltà di caricamento dati sulla piattaforma, ma certo le percentuali restano comunque troppo basse, e guarda caso proprio in coincidenza con le Regioni dove gli enti sono più in affanno nel saldo. Che poi sono tutte localizzate al Sud.

Focus sui Comuni

Il ministero ha acceso i riflettori anche sui Comuni capoluoghi di provincia. E anche in questo caso con diverse sorprese. Perché sono soltanto 12 su 114 i capoluoghi che hanno una percentuale di fatture pagate superiore al 70% (i primi 10 sono nella tabella a fianco) che la Ragioneria giudica «attendibile» per valutare l'andamento dei pagamenti di un ente. Mentre nella stessa classifica ce ne sono ben 31 al momento apparentemente a zero con i pagamenti dal 31 marzo. Tra questi, anche Padova. «Ma è solo un problema tecnico - spiega l'assessore al Bilancio, Stefano Grigoletto - di interfaccia tra il nostro sistema informatico e quello del ministero, che stiamo già cercando di risolvere». E aggiunge: «In realtà la nostra media di pagamento è di soli 20 giorni».

Altri, poi, stanno accumulando pesanti ritardi nella liquidazione. Per esempio Bari, fermo a 139 giorni rilevati dalla piattaforma. Anche in questo caso, però, l'ente si difende: «Nei primi nove mesi dell'anno l'indicatore di tempestività dei pagamenti risulta pari a 23,29 giorni» spiega il direttore della Ragioneria, Francesco Catanese, secondo cui il ritardo anche per Bari sarebbe dovuto a un «non puntuale aggiornamento delle informazioni sui pagamenti effettuato sulla piattaforma governativa».

I più virtuosi

Capoluoghi con il maggior importo di fatture pagate

Comune	% pagam.	Tempi pagamento (*)
Iglesias	82	20,9
Verona	79	17,7
Udine	79	28,3
Mantova	78	39,7
Pavia	78	23,2
Ferrara	77	36,6
Piacenza	75	54,8
Treviso	73	122,2
Cesena	73	33,0
Verbania	72	90,6

(*) Media ponderata in giorni Fonte: Mef - Piattaforma certificazione crediti - Dati al 18 novembre 2015

11/2015/2015/2015/2015

La mappa

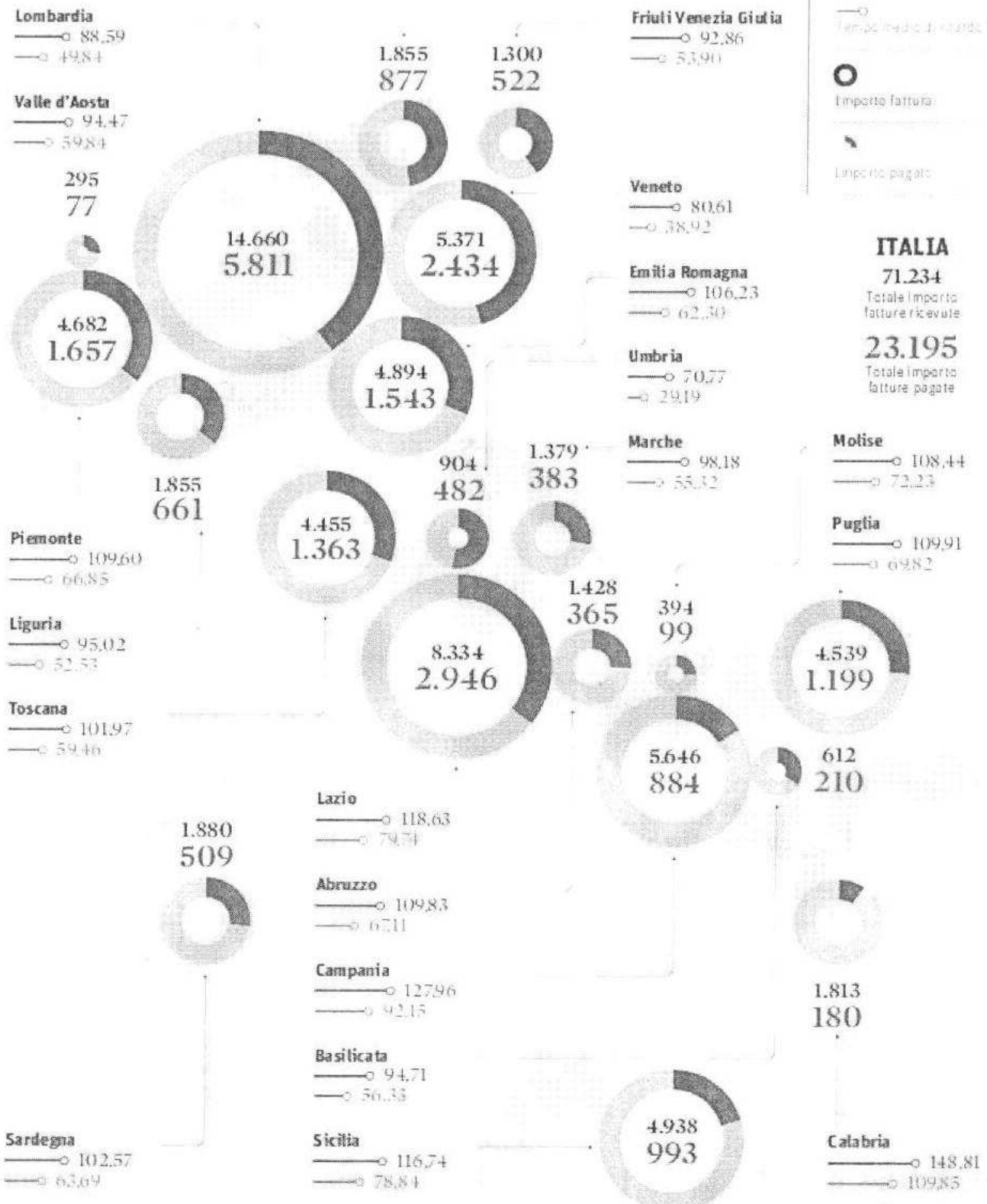
Fatture e pagamenti per Regioni
 Importi in milioni di euro
 e tempo medio in giorni

LEGENDA

- Tempo medio di pagamento
- Tempo medio di ritardo
- Importo fattura
- Importo pagato

ITALIA

71.234
 Totale importo
 fatture ricevute
23.195
 Totale importo
 fatture pagate



Nota: Dati aggiornati al 18 novembre su fatture elettroniche emesse fino al 31 ottobre 2015 e destinate ad amministrazioni periferiche dello Stato; enti del 5m; enti locali; Regioni e Province autonome (*) Dato ponderato; il tempo di pagamento si calcola dalla data di emissione fattura, quello di ritardo dalla sua scadenza. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati ministero Economia e Finanze

Due imposte tra aumenti e (pochi) sconti

di **Cristiano Dell'Oste**
e **Michela Finizio**

Aumenti più pesanti nelle Isole e al Nord-Est, accompagnati da una tendenza generalizzata ai rincarari e da pochi sconti. L'evoluzione della pressione fiscale sugli immobili nell'epoca dell'Imu (dal 2012 al 2015) si colora in modo differente sul territorio nazionale. In Sicilia e Sardegna, per esempio, l'aumento medio delle aliquote - e quindi delle imposte - è stato pari al 22,8% per le case sfitte, contando anche l'effetto della Tasi introdotta dal 2014.

È interessante anche vedere su quali immobili e in quali aree si concentrano gli aumenti di minore portata o i pochi sconti: gli affitti concordati (peraltro tarassati rispetto ai tempi dell'Ici), i fabbricati produttivi (colpiti anche dall'aumento del moltiplicatore) e le prime case. Al contrario, i

rincarari più pesanti hanno colpito le case a disposizione e gli affitti liberi, con un rincarario medio di oltre il 15% in entrambi i casi.

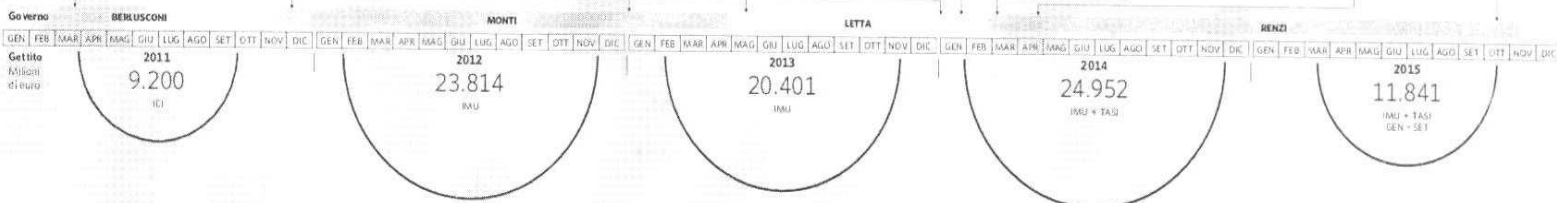
La fotografia delle aliquote medie scattata dal Caf Acli illustra la storia più recente delle tasse sul mattone. E dimostra che i rincarari sono proseguiti anche dopo lo shock fiscale rappresentato dall'introduzione dell'Imu, superando spesso il 20% di aumento delle aliquote.

Dai dati sul gettito si vede che la Tasi, oltre a sostituire l'Imu sulle prime case, ha fatto crescere la pressione fiscale anche sugli altri fabbricati: il record di incasso dei due tributi è stato realizzato proprio l'anno scorso, e sarà probabilmente superato quest'anno. Appena più basso il gettito 2013, quando il governo Letta prima sospese e poi cancellò (quasi del tutto) i pagamenti per le abitazioni principali.

di **FRANCESCO BIGNARDI**

LA TIMELINE DELLE TASSE SUL MATTONE





L'EVOLUZIONE DEL PRELIEVO SUL TERRITORIO
L'aliquota media (per mille) applicata nei Comuni per ripartizione geografica e in base alla popolazione.

Variazione %

Numero di unità immobiliari ● = 0,25 milioni



*L'abitazione principale è il luogo di residenza abituale del proprietario. **Tassi calcolati senza detrazioni.

I DATI DELLA CONFARTIGIANATO: IL SETTORE COSTRUZIONI CRESCE (+3% AL NORD E NEL MEZZOGIORNO)

Edilizia in ripresa dopo cinque anni di crisi

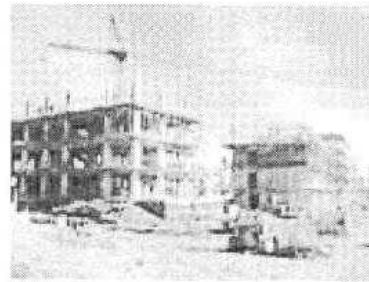
ROMA. Dopo cinque anni di crisi ininterrotta emergono i primi segnali di ripresa del settore delle costruzioni: a settembre scorso la produzione ha registrato una crescita dello 0,4% e l'occupazione mostra un aumento nel secondo trimestre 2015 del 2,3%, totalizzando trentaquattromila occupati in più nell'ultimo anno. I primi tenui segnali di risveglio del settore delle costruzioni emergono da una rilevazione di Confartigianato.

La crescita dell'occupazione arriva dopo quasi cinque anni di gravi difficoltà che hanno provocato la perdita di quasi trecentottantamila addetti. Gli aumenti più marcati di occupati, pari al +3% nell'ultimo anno, si registrano nelle regioni del Nord e nel Mezzogiorno. Rimane critica, invece, la situazione del mercato del lavoro nel Centro, dove l'occupazione nell'edilizia fa segnare la contrazione di un ulteriore 0,3%.

Un segnale positivo arriva anche dalla filiera manifatturiera di venti settori che forniscono prodotti per l'edilizia dove la produzione a settembre cresce

del 4,6%, anche se persiste un calo del 3,2% nel totale dei primi nove mesi del 2015.

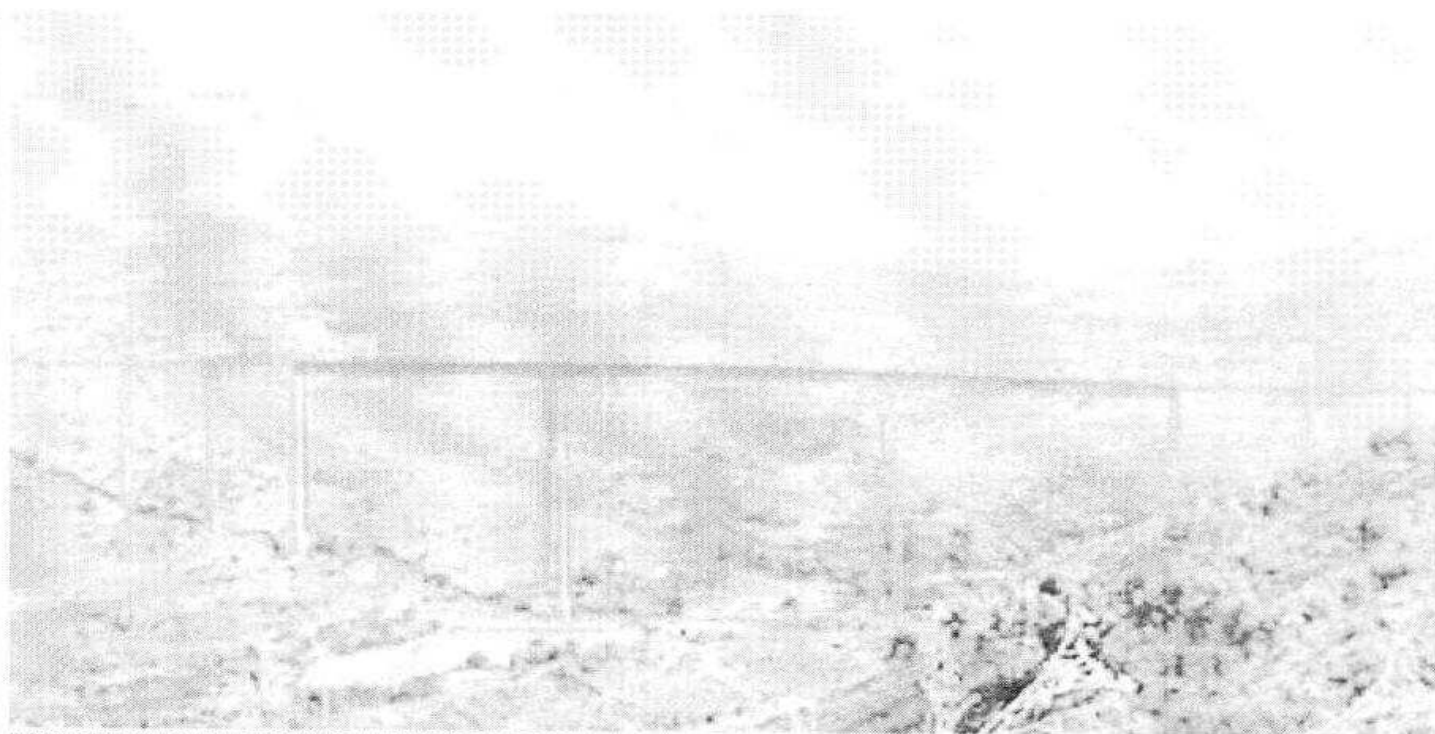
Insieme con queste indicazioni, però, la Confartigianato mette in evidenza una forte diminuzione della spesa in opere pubbliche (fabbricati, strade e altre opere del Genio civile: quali porti, condotte, opere per la difesa del suolo, linee ferroviarie...): nella media del quinquennio 2010-2014 è stata pari a 24.762 milioni, vale a dire 5.092 milioni in meno (-17,1%) rispetto alla media



CANTIERE EDILIZIO IN SICILIA

dei 29.854 milioni tra il 2005 e il 2009. Nel 2014 gli investimenti delle amministrazioni pubbliche in costruzioni sono crollati a 20.864 milioni.

La strada per il recupero è ancora lunga. I livelli di produzione delle costruzioni nel settembre dell'anno in corso sono inferiori del 28,9% rispetto a quelli dello stesso mese del 2011 e, addirittura, inferiori del 41,8% rispetto ai massimi di settembre 2007. «La spinta per uscire dal tunnel della crisi - sottolinea Cesare Fumagalli, segretario generale della Confartigianato - può arrivare, da un lato, con i bonus per le ristrutturazioni edili e la riqualificazione energetica degli edifici previsti dal governo nella Legge di stabilità; dall'altro, con la riforma del codice degli appalti approvata dalla Camera il 17 scorso. La riforma recepisce le sollecitazioni della Confartigianato «per valorizzare il ruolo delle piccolissime e piccole imprese, contribuire a risolvere il grave problema dei ritardi di pagamento, semplificare le norme sulla materia, garantire trasparenza nella filiera degli appalti».



IL PONTE COSTANZO, I CUI LAVORI DI REALIZZAZIONE SONO COMINCIATI NEL 1975 PER ESSERE COMPLETATI NEL 1984

Uno sguardo dal ponte alla storia di chi lo creò

Quarant'anni fa l'avvio dei lavori del viadotto, ultimato nel 1984, che portò a Modica il record del più alto d'Europa. L'opera conserva ancora il nome dell'impresa Costanzo

SARO DISTEFANO

Nel 1975, esattamente quarant'anni fa, iniziavano i lavori per la costruzione del "Ponte Costanzo". Lavori che sarebbero terminati nove anni dopo, nel 1984, quando venne inaugurato il viadotto che, con i suoi 168 metri di altezza (la sua lunghezza è di 977 metri), vantò per qualche anno il record di "ponte più alto d'Europa".

Il viadotto in cemento è un ponte stradale inserito nel tragitto della "Strada statale 115 Sud-Occidentale Sicula" e venne progettato e costruito per attraversare la valle del Fiume Iriminio nel tratto compreso tra la città di Ragusa e la città di Modica, costituendo di fatto una delle "varianti" all'antico e lunghissimo (oltre quattrocento chilometri) tracciato della "115" che unisce i capoluoghi Trapani e Siracusa passando da altri due: Agrigento e Ragusa.

All'epoca della costruzione il "Costanzo" si presentò come una opera pubbli-

ca estremamente ardita: dieci pilastri in calcestruzzo a sostenere le "campate traverse" realizzate in acciaio. Un'opera colossale che alla fine costò alla collettività poco più di venti miliardi di lire.

Il "Costanzo" è spesso associato al quasi gemello "Ponte Guerrieri" realizzato anch'esso con la tecnica dei pilastri e delle traverse, e che venne costruito tra il 1963 e il 1967 per scavalcare la valle del Motucano, il fiume che attraversa Modica (e il cui tratto urbano è meglio conosciuto come "Fiumara di Modica") per arrivare al mare a metà strada tra Donnalucata e Cava d'Aliga, dopo aver caratterizzato tutto il centro storico di Sciacca con un canalone che si riempie d'acqua solo in rare occasioni di fortissime piogge.

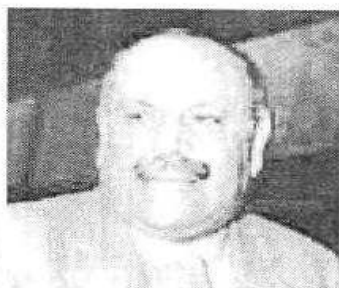
Se il "Ponte Guerrieri" prende il nome dal deputato modicano, l'avvocato Emanuele che si batté molto per la sua costruzione (dovendo affrontare anche fortissime critiche da parte dei suoi concittadini, soprattutto i commercianti del centrale Corso Umberto Primo per la paura di perdere, con il traffico automobilistico anche i clienti), il più moderno "Costanzo" prende il nome dalla "Fratelli Costanzo", l'impresa edile catanese che lo costruì.

Anzi, quel viadotto che attraversa la valle del maggiore fiume ibleo è ancora oggi considerato il vertice, l'apice dell'attività secolare dell'impresa etnea che per decenni ebbe interessi nell'edilizia, nel mercato immobiliare, nella gestione degli alberghi, nella grande distribuzione, nell'industria editoriale ma anche nell'agricoltura. La ditta guidata allora dai fratelli Carmelo e Gino, raggiunse nel 1988 il fatturato record di 350 miliardi di lire con un portafoglio ordini di mille miliardi. Quasi tremila dipendenti tra operai e tecnici, amministratori e dirigenti, la "Fratelli Costanzo" era giunta al decimo posto tra le imprese di costruzione italiane, con appalti anche nel resto d'Europa e in Libano, Venezuela e India.

Subito dopo la realizzazione del viadotto ibleo l'impresa catanese si avviò ad una durissima stagione fatta di controverse giudiziarie, di accuse gravissime di collusione con la criminalità. Molti i processi e i provvedimenti per l'annullamento di appalti vinti dalla ditta catanese in progetti ambiziosi e di forte impatto economico: il Palazzo dei Congressi di Palermo, lo Stadio "Meazza" di Milano, l'aeroporto di Bologna-Borgo Panigale e quello di Trapani-Birgi.

In uno con i primi segnali di crisi dell'intero settore dell'edilizia pubblica, le vicende giudiziarie portarono la famiglia Costanzo ad una crisi economica e finanziaria che ne ridusse l'importanza e le dimensioni.

Il viadotto, nonostante tutte le vicissitudini dell'impresa costruttrice, non ha mai cambiato nome.



Carmelo Costanzo, imprenditore catanese che, con il fratello Gino, guidava l'impresa che realizzò il ponte

L